

Musica

«Ecco come faremo il Massimo»

ERASMO VALENTE

ROMA Il profondo Sud è salito qui, nella sede dell'Agis, ad annunciare il ciclo di opere e balletti che il Teatro Massimo di Palermo (ancora in restauro però, per cui gli spettacoli continuano a svolgersi nel Politeama Garibaldi) ha predisposto per il 1989/90. Si incomincia il 12 dicembre con uno strano accoppiamento: *Basilio* e *Bastiano* di Mozart è *Sakura* di Strauss. Uno spettacolo diretto da Wolfgang Riering, realizzato visivamente da gente del cinema che si affaccia al melodramma Claude D'Anna (regia), Gianluigi Burchiellaro (scene). Non è una inaugurazione, ma un seguito di attività (al Massimo si lavora undici mesi su dodici) che il sovrintendente Ubaldo Mirabelli ha tenuto a sottolineare. Non si fa la concorrenza agli altri Enti lirici - dice - ma si svolge un programma particolare, che in una Regione così travagliata, ha un grande significato di servizio culturale e sociale. Tant'è, i precedenti undici mesi si sono conclusi, oltre che in paraggio, anche con un totale di 1.509 manifestazioni tra le quali 190 costituite da opere e balletti (quest'anno saranno 216) e 132 concerti (se ne avranno 158). I prezzi di botteghino sono bassi (il Massimo ha quattordici turni di abbonamento), e nella Regione molte manifestazioni sono gratuite.

Seguono nell'ordine lo *Schiaccianoci* con Elisabetta Tregubus, *La fanciulla del West*, *Le allegre comari di Windsor* in una particolare regia di Filippo Civelli ed Emanuele Luzzati, *Il gatto d'oro* di Rimski-Korsakov, in arrivo dal Teatro «Mussorgski» di Leningrado (è il nuovo nome del Teatro «Malyi»). Le dieci repliche di quest'opera (dal 10 al 21 marzo) consentiranno al Massimo di portare in abbonamento *La bella addormentata nel bosco* (sessantacinque repliche).

Il massimo, cui piace recuperare opere del nostro Novecento, punta questa volta su *Resurrezione* di Franco Alfano - cui seguiranno ancora uno spettacolo di balletto, *Maria Suarda* di Donizetti, con Katia Ricciarelli, *Cenerentola* di Rossini, alla grande, con Lucia Valentini Terrani e Rockwell Blake. Questa *Cenerentola* è un balletto su musica di Verdi, *Il Vespro Siciliano*, con Carla Fracci, sono coprodotti - a manifestazioni coincidenti con i mondiali di calcio. Uno speciale ciclo è in preparazione, per il bicentenario della morte di Mozart (1791-1991).

Ciriolo Amigo, direttore artistico dell'ente lirico palermitano, si è augurato che la nuova legge preveda un'attenzione alla produzione contemporanea, che dovrebbe circolare tra i vari teatri. È bello, certo, che il Massimo si astenga dal rappresentare opere del suo direttore artistico, ma non sembrerebbe affatto brutto, pensiamo, che il ritorno di *Casanova*, novità di Ciriolo Amigo, rappresentata recentemente con successo in Francia e in Germania, possa iniziare dal Sud un suo giro d'Italia.

Intervista con il regista milanese di cui sta per uscire «Barbablu Barbablu» Sei film in diciotto anni, una ricerca costante, il cinema come riflessione

Carpi «l'appartato» vuota il sacco

Sta finalmente per uscire nelle sale *Barbablu Barbablu*, il film di Fabio Carpi realizzato due anni fa, presentato con successo in vari festival e rassegne, coprodotto da Raidue e interpretato dal grande attore britannico John Gielgud. Lo distribuisce la piccola casa Dak, puntando sul rispetto che circonda un po' ovunque l'opera di questo cineasta sessantenne condannato a sentirsi «appartato»

MICHELE ANSELMI

ROMA Professione «regista appartato». Ormai sarà stanco di sentirsi chiamare così, Fabio Carpi sessantatreenne, milanese di nascita ma romano d'adozione, romanziere, poeta, sceneggiatore, regista di sei film l'ultimo dei quali, *Barbablu Barbablu* esce nelle sale dopo due anni di «congelamento». La critica lo considera un piccolo maestro del pubblico lo ignora di qui la leggenda del regista appartato, sommerso chiuso nel proprio mondo interiore.

In realtà, Carpi non è così Alto magro una vaga ana da preside di liceo, il regista sorride, sfodera all'occorrenza la battuta sapida e non ama passare per una vittima. Diciamo che sa come vanno le cose del cinema italiano il suo primo film, quel *Corpo d'amore* girato nel 1971, fu buttato allo sbaraglio in un cinema porno della capitale. «Mi sembrava un titolo bellissimo ma in quel contesto suonava come una presa in giro. A Milano invece, uscì in una sala decorosa però il 15 agosto, e due giorni dopo già non c'era più». Non andò meglio ai successivi *L'età della pace* e *Quartetto Basileus*, il primo distribuito malevolmente dall'Istituto Luce, il secondo mandato prima in tv e poi recuperato nel

grande saggio e un illustre psicoanalista, ma anche un seduttore nato che agnava moltissimi in scena con compiaciuta malizia. Da attore consumato. Questo il punto di partenza. Poi, scrivendo la sceneggiatura, si sono allontanati dal modello per costruire un personaggio autonomo, messo a confronto con figli, nipoti e discendenti nel momento decisivo della sua vita.

È stato facile avere John Gielgud? Perché uno dei più grandi attori del teatro inglese avrebbe dovuto accettare la proposta di un regista che nemmeno conosceva di nome?

Me lo chiedeva anch'io mentre



Silvia Mucci e John Gielgud in «Barbablu Barbablu». In alto, il regista sul set di «L'età della pace»

Un padre della psicoanalisi che ha cinque mogli, vari figli, legge l'Unità e si diverte a recitare se stesso davanti alla telecamera. Non ci sarà un po' di Musatti?

Non è un mistero. L'idea del film nacque dopo averlo intervistato per la tv. Cinque ore al giorno per una settimana, spiando Musatti in ogni momento della sua giornata. Un



Non è un po' stanco d'essere etichettato come «regista del festival», che è un po' come dire «regista per pochi»?

Non mi sembra di fare film ermetici difficili, di ardua decifrazione. Parlo delle innumerevoli degli affetti e della difficoltà del vivere sperando di raggiungere il più vasto pubblico possibile. Quanto ai festival, beh, vorrei ricordare che quando *Barbablu Barbablu* fu presentato a San Sebastiano, dopo l'esclusione da Venezia, registrò un esito a dir poco catastrofico: fu stroncato come il più brutto del concorso.

Sei film in diciotto anni. Quanto dovrete attendere per il prossimo?

Forse poco. Ho finito di scrivere una storia a due, una specie di *road movie* che vorrei intitolare *Nobel*. Racconta di uno scrittore sessantenne che decide di andare in macchina a Stoccolma per ritirare il prestigioso premio con un giovane giornalista a cui ha promesso un'intervista esclusiva. Il viaggio come incontro-scontro tra un uomo anziano, ormai spettatore della vita che gli scorre accanto, e un trentenne vivace, che agisce, che ha un rapporto più intenso con la realtà. So tutto va bene comincio a marzo.

Lei che ha scritto «Diario di una schizofrenia» e girato un film su un psittaco della picche, è mai stato in analisi?

Negli anni Sessanta per tre quattromes, stabilendo un patto con l'analista, il famoso Nicola Perotti. Volevo che mi dicesse, dopo un po', se potevo smettere o no. Lui disse che potevo fare a meno e io lo presi in parola.

Ho capito la domanda ma francamente non credo che i miei film possano essere assimilati alle produzioni della Rai o di Berlusconi. Io prendo gli attori dove mi servono, non mi faccio problemi di provenienza a costo di scontrarmi con i produttori. Mi capita addirittura di scrivere dei personaggi pensando agli attori è il caso, per *Barbablu*, di Marie Labori o di Hector Altano. Durante le riprese, ognuno recitava nella propria lingua, ma capendo la lingua del partner. Certo, il doppiaggio disperde alcuni sapori è una contraffazione alla quale cerco di rimediare conservando gelosamente i rumori i fruscii, il tintinnare dei bicchieri.

Martha Mödl 77 anni, dama da brivido

Dama di Picche di Ciaikovski all'Opera di Nizza con una storica interprete: la settantasettenne Martha Mödl nei panni della diabolica Contessa. Accanto a lei, felice esordio del giovane baritono Dmitri Hvorostovsky, giunto dalla natia Siberia e atteso l'anno prossimo alla Scala. Un tenore russo troppo incline al vensmo italiano. Regista franco-rumeno alla rincorsa di simboli drammatici

RUBENS TEDESCHI

NIZZA Nei guai non ci sono soltanto i teatri italiani. Alle otto di sera quando l'Opera di Nizza dovrebbe aprire il sipario sulla *Dama di Picche* invece dei bimbi saltellanti nel giardino di Pietroburgo compaiono gli addetti alle scene che annunciano lo sciopero nazionale dei «funzionari territoriali». Malumore del pubblico tosto rientrato perché i «funzionari» (come li chiamano qui) annunciano che, per rispetto agli spettatori, scoperanno lavorando.

Questi civilissimi lavoratori hanno fatto perdere soltanto cinque minuti durante i quali abbiamo avuto il tempo di ammirare l'ampia sala moderna che, da qualche anno, affianca l'attività del vecchio teatro ottocentesco palcoscenico smisurato e blocchi di poltrone disposte a settori in salita, sormontate da una gran gallina semicircolare.

Nizza, doppio teatro d'opera

Con questa arida costruzione, al centro di un enorme edificio che contiene altre sale per concerti e spettacoli va la città di Nizza (con meno di mezzo milione di abitanti) si concede il lusso di due teatri d'opera. Lasciamo perdere i confronti poco patriottici e torniamo alla *Dama di Picche* che è la ragione del nostro viaggio.

Il capolavoro di Ciaikovski viene rappresentato in lingua russa, ma la realizzazione non potrebbe essere più internazionale. L'allestimento è di Petrika Ionesco, rumetto trapiantato in Francia, noto anche da noi, il direttore David Lloyd-Jones è inglese, la compagnia comprende russi, francesi, ungheresi, americani tedeschi e forse anche qualche altra nazionalità che ci sfugge.

Qui troviamo le maggiori curiosità esordienti che si preparano a diventare famosi e veterani celebri che si accontentano di piccole parti. Cominciamo, com'è giusto, dalla «dama di picche» che dà il titolo all'opera e che è la Contessa che, alla corte della Pompadour, conobbe il segreto delle tre carte vincenti in cambio di una notte d'amore. Ora la Contessa è diventata una rispettabile nonna con una nipotina infiammata dello squattrinato Hermann, ossessionato dal segreto che potrebbe garantirgli ricchezza e amore. La venerabile signora arriva in scena un po' zoppicante, tranne tutti e rimpiange i tempi andati cantarellando un'ansetta dimenticata. La sua è una piccola parte ma richiede gran talento perché il dramma ruota attorno a questa scena preparando la morte degli amanti travolti dalla follia del gioco. A Nizza l'interprete è addirittura Martha Mödl che, alcuni decenni or sono, fu una celebre cantante wagneriana una Brunilde e un'Isotta storiche. Oggi ha 77 anni compiuti, ma l'incisività della dizione, la capacità di tenere la scena e di creare il personaggio restano sorprendenti.

Un buon gruppo di comprimari

Nel complesso, insomma, un solido spettacolo nella cornice sin troppo sontuosa organizzata da Petrika Ionesco. Quest'opera, come scenografo, disegna una Pietroburgo finta e calligrafica, con archi, colonne e ponti sulla Neva, mentre, come regista, ondeggia tra macchiette e simboli, lampi di luce per gli effetti drammatici, gigantesche proiezioni di figure distorte per il delirio del protagonista e gran corriere in scena di personaggi maggiori e minori tutti sospinti dal vento impetuoso del destino, secondo un'immagine più bella da dirsi che da vedersi. Con gran soddisfazione, comunque, del pubblico che ha applaudito trionfalmente tutti e tutto.

Musical «alla russa», tra Al Bano e Gorbaciov

STEFANIA CHINZARI



Una ballerina della compagnia di Leningrado al «Sistema»

ROMA Una ventina di biondissime ragazze rigorosamente accento all'altra, pennacchi in testa, costumi aggraziati, una fila di gambe che si alzano tutte insieme, con sincronia perfetta il *Leningrad Music Hall* dà il suo benvenuto al pubblico del Teatro Sistina in accordo con la più rigida tradizione del musical. Ma a quarantotto artisti impegnati nella tournée italiana la prima da quando esiste la famosa compagnia, non sono che un assaggio.

Gli artisti del *Leningrad Music Hall* sono infatti più di duecento un vero e proprio esercito di ballerine, cantanti, giocolieri acrobati e fantasisti che fanno da più di vent'anni la gioia di quanti assistono ai loro spettacoli. E non sono

ad una storia compiuta, lo spettacolo del *Leningrad Music Hall* si compone di tanti sketch separati spesso prelevati dalla tradizione popolare e riproposti con lo sfarzo di luci e lustrini proprio del genere. A scandire i diversi numeri, alcune presenze fisse, tra cui quelle dei cantanti Giovanni, robusti e spagnoleschi, i solisti della compagnia hanno omaggiato la nostra musica con alcuni successi del passato, da *Amore scusami* a *Non dimenticar le mie parole*, tutte cantate in buon italiano e con uno stile ricco di acuti che ricorda molto le vigorose e passionali interpretazioni di qualche anno fa.

Sullo sfondo di scenografie quasi inesistenti, i ballerini hanno animato la serata, confermandosi uno dei punti forti

dello spettacolo oltre alle celebri passerelle, anche un poetico balletto «nero» e diverse coreografie a tema fino al trascinate ballo corale in chiusura di serata, di ispirazione più moderna e meno folklorica, ricco di composti movimenti in ritmo crescente. Ma alcune delle situazioni migliori della serata sono venute nel secondo tempo, sicuramente il pubblico ha applaudito l'equilibrato sul monocolo in un gustoso numero con il suo cagnolino, ha rap alle imitazioni di Celeniano e della coppia canora Romina-Al Bano, molto famosa in Usa, e guardato, inceduto, alle contorsioni di una ballerina fasciata in una luccicante pelle di serpente, capace di snodarsi, contorcersi e arrotolarsi a dispetto di ogni umana fisica possibilità.

BACKSTAGE: CINEMA DENTRO IL CINEMA

SUL SET DI

002

vendetta privata

QUESTA SERA ALLE 22.00